
Trasmettere la fede ai bimbi in famiglia

Incontro Tre: Tempo ordinario, tempo libero, tempo di festa

Ai Tempi Forti dell'Anno Liturgico (= A.L.) manca soltanto di aggiungere l'analisi di quel lungo periodo che si chiama "Tempo Ordinario" (= T.O.). Ma stiamo anche per appressarci al periodo delle vacanze estive, momento veramente straordinario rispetto la consuetudine quotidiana.

Anche stavolta vi metto tutto per iscritto: così da non dover divagare io né voi prender appunti.

Il Tempo Ordinario (= T.O.)

Il T.O. è il lungo periodo al di fuori dei tempi "forti": Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua. "Ordinario" non significa "meno importante", o "tempo piatto". Di fatto non cambia nulla tra "tempi forti" e "tempo ordinario": nella liturgia sempre viviamo e si attualizzano i misteri della vita di Gesù. Quindi tutto l'A.L. è importante.

La stessa vita di Gesù ha avuto momenti straordinari: concepimento, nascita, pubertà, inizio della predicazione, scelta dei Dodici... Il Credo li concentra in: incarnazione, passione, morte e risurrezione, ascensione al Cielo e ritorno glorioso del Figlio di Dio.

Ma la vita di Gesù ha avuto anche tutta la sua quotidianità: il tempo passato coi discepoli in disparte, il suo pregare frequentemente, il sedersi a tavola a mangiare, il riposo, gli spostamenti in barca, [forse anche qualche bagno nel lago]... Ma Gesù resta fedele al suo stile sempre, non solo quando compie miracoli o deve mostrare alla gente chi lui sia, ma anche quando si riposa, si diverte o si "ricrea" pregando e contemplando in silenzio la realtà. Tutto è extra-ordinario in Gesù, anche la sua ordinarietà. Oppure è vero anche il contrario: tutto in Gesù era "ordinario", "normale", anche le cose straordinarie che viveva.

Il T.O. nell'A.L. è dunque quel periodo nel quale rinnoviamo la nostra attenzione alla predicazione e ai gesti più "normali" di Gesù. Il T.O. si divide di fatto in due blocchi: uno tra il dopo Natale (dal Battesimo di Gesù) al mercoledì delle ceneri; l'altro dal lunedì dopo la Pentecoste (di solito in giugno) alla domenica di Cristo Re (penultima di novembre). Durante il T.O. si celebrano non solo i misteri della vita di Cristo, ma anche le feste della BVMaria e le memorie di santi.

Il colore liturgico del T.O. è il verde.

Riti, segni e gesti per vivere il T.O.

Proprio perché questo periodo dell'A.L. è "ordinario" non è caratterizzato da gesti o simboli particolari ed è bene non inventarne. Se nel T.O. si celebra qualche ricorrenza (es.: feste patronali, l'Assunta a ferragosto, anniversari matrimoni, giornate eucaristiche, commemorazione dei defunti, ecc.) sarà proprio essa a "colorare" il momento e a dare idea di qualche gesto particolare. Notate innanzitutto che sono ricorrenze circostanziate, cioè di un giorno solo o al massimo di un triduo. Non sono, come i tempi forti, dei "periodi" che si sviluppano in più settimane. Quello che si fa lo si fa in quell'occasione e basta. Alcuni esempi? Festa di San Vito a giugno = preghiere, serate di animazione (liturgica, civica, musicale), "pane di San Vito"; oppure Commemorazione dei defunti = visita al cimitero.

Nulla vieta che se in questo periodo dell'A.L. ci fossero anniversari in famiglia li si festeggi con preparativi e cerimonie particolari.

Il tempo libero e la Festa

Parte del T.O. si vive nel periodo invernale e parte in quello estivo. Nella prima fase del T.O., quella invernale, come avvenimento particolare e coinvolgente c'è la festa della Giubiana e dell'Oratorio e in particolare il carnevale. Il periodo estivo, soprattutto per i bimbi, è caratterizzato dalle vacanze scolastiche e le ferie coi genitori.

Allora qualche parola sul tempo libero e sulla festa.

Non so a voi, ma a me capita che avendo poco tempo libero tendo ad occuparlo con tutte le cose che rimangono indietro da fare. Cosicché il tempo è "libero" solo per modo di dire. Diventa un appuntamento da segnare come impegno anche la cena insieme agli amici. Il rischio è quindi quello dello stress, della stanchezza e del vuoto interiore che si crea. La vita rischia di essere un correre dietro alle cose senza un senso e quindi un peso inutile.

C'è chi per reazione dilata il tempo libero divertendosi a più non posso (magari aiutato da droghe o inibitori come l'alcool) e cercando emozioni forti, che ti diano l'impressione di aver vissuto intensamente, di aver fatto qualcosa di grande. Il gusto del proibito o dell'"estremo", dello sballo e del "diverso", sono "esaltatori del gusto" di chi vede l'eccesso come modo per "protestare" contro la prigionia della quotidianità e per evadere dalla vita coatta della settimana lavorativa o familiare. Questo atteggiamento non buono, però ci porta a capire come noi esseri umani abbiamo bisogno di trovare un senso al nostro agire, lavorare, amare. Abbiamo bisogno di dar vita a qualcosa che vada oltre al quotidiano, che sia l'espressione della nostra libertà e "signoria" sul tempo. Siamo intimamente insoddisfatti: il nostro cuore trova riposo solo in Dio, afferma sant'Agostino.

Il tempo libero o la festa è perciò quello che ci salva. E qui diciamo un grazie subito al buon Dio che ha "inventato" il riposo sabbatico (per noi la domenica). Abbiamo bisogno di tempo da "buttar via", da spendere facendo niente di utile, un tempo gratuito senza il doppio fine dell'efficienza e del risultato. Anche noi, spesso, diciamo che abbiamo bisogno di "staccare". Ma poi lo facciamo veramente?

Il tempo libero quindi non è un tempo in cui si è liberi di fare quel che si vuole. Lo sballo, infatti, nuoce gravemente alla salute, anche se *semel in anno licet insavire* (una sola volta all'anno è lecito dar fuori di matto). L'eccesso – a meno che sia esagerazione nella vita santa – è sempre controproducente. La "libertà" è invece nell'ottica della liberazione, della realizzazione e della soddisfazione della mia persona. Il tempo libero dev'essere anche liberante. Staccare la spina deve significare poi tornare ricaricati, perché la spina la si è "attaccata" a qualcosa o Qualcuno di più grande di noi. Se stacco la spina e mi attacco alla spina della birra, per esempio, cioè alla soddisfazione di un istinto che è più sul versante animale che umano, ritorno a casa ubriaco, abbruttito, col mal di testa e scontroso. Se invece vado a camminare in montagna, magari non lontano per non imbottigliarmi nel traffico, o mi faccio un giro in bici con i miei familiari qui nei paraggi, ritorno ricaricato, perché ho ritrovato ritmi miei, ho respirato a pieni polmoni, ho faticato in modo "sano", magari sono riuscito a contemplare anche la natura e il bello dell'essere famiglia.

In poche parole il tempo libero e la festa devono essere ri-creativi, ri-creanti. Una volta, a scuola, non si faceva l'intervallo, ma la ricreazione! Stare sui banchi non è naturale né per bambini né per maestre, ma necessario. Però ecco la ricreazione, fuori a giocare nei corridoi, correre, farsi scherzi e le maestre a chiacchierare tra loro.

O cerchiamo la ri-creazione di noi stessi o ci buttiamo in un altro modo nella schiavitù. Gesù disse che il sabato fu fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27). Come a dire che si può diventare schiavi anche della legge, che invece dovrebbe aiutarci a liberarci dalla nostra "animalità" o "terrestrità". Possiamo pensare che staccare la spina sia andare chissà dove a fare chissà cosa, in realtà seguiamo solo un nostro mito che ci lascia sempre affamati. La vita che Dio ci offre è come un ottimo ristorante: uno vi può entrare e pensare che la soddisfazione sia divorare a più non posso più portate possibili; un altro vi

può entrare e ordinare un piatto e gustare fino in fondo ogni boccone e assaporando ogni sorso di vino. Possiamo quindi festeggiare fagocitando o gustando, e non solo cibi, ma ambienti, circostanze, e perfino persone. Il tempo libero quindi è il tempo che dedichiamo al nostro “amore”: hobbies, famiglia, casa, auto, sport...

Anche la festa va nella stessa direzione del tempo libero, quella della ri-creazione dell'uomo. La festa ha già di per sé l'esagerazione come sua caratteristica. Che festa sarebbe se non si esagerasse un po', se non si andasse fuori dall'“ordine” e dall'ordinario. Però noi non realizziamo l'obiettivo della festa se nella festa “uccidiamo” l'umano. La festa, così come il riposo sabbatico di Dio dopo la creazione, è il momento in cui l'Uomo è chiamato ad essere signore: sei giorni è sottoposto alla fatica, ma l'uomo – così come Dio – dimostra la sua grandezza nel riposo sabbatico, quando cioè può dimostrare a sé e alle altre creature che lui può fermarsi dalla schiavitù per cui occorre faticare per vivere. Nel giorno del riposo l'uomo si può dedicare all'*otium*, cioè a quelle attività che lo elevano dallo stato animale allo stato quasidivino. Anche oggi di solito si esce a mangiare in compagnia, si va al cinema o al museo, si va allo stadio o ci si dedica ai lavoretti di casa (orto, pittura, lettura, musica, ricamo...) nel giorno della festa. E non solo perché è concesso dallo Stato il riposo, ma proprio perché è giorno di festa è il “tempo per me-noi”.

La festa che va contro l'uomo invece è quel momento in cui l'uomo si degrada e si fa “folle” perché “sballa”. Oppure è il momento in cui sfrutta gli altri magari anche solo come spettatore di spettacoli triviali (a sfondo erotico o violento). Oppure è la festa in cui il festeggiato “scompare” dall'orizzonte, dove le relazioni si riducono a dialoghi a gruppetti o a coppie con doppi fini, dove l'aspetto di socializzazione assembleare non è considerato. Si annulla la festa anche facendo feste tutti i giorni: chi fa più festa perché a Natale si mangia finalmente il panettone? In un tempo di povertà il pane farcito era proprio segno che quel giorno, quella circostanza era festa. Oggi il panettone ha perso questa sua funzione.

La festa è importante per l'uomo. È il suo momento sacro. Evidenzia l'eccezionalità del momento. Strappa quella circostanza e quel tempo alla quotidianità. Pensate alla festa del matrimonio: quanto non si spende in energia e denaro per quel giorno? E per quale motivo? Se ben guardiamo due si dicono “semplicemente” «sì» davanti a due testimoni... eppure quel «sì» è così importante che “dobbiamo far festa”! Si legge nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15): «²⁹Ma [il figlio maggiore] rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con gli amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». Ci sono occasioni dove bisogna far festa. Ci sono occasioni personali, familiari, amicali, comunitarie, nazionali.

Il tempo libero e la Festa coi bimbi

Come sempre coi bimbi non si può concettualizzare, non è nelle loro capacità. Anche loro però capiscono il bello e l'ordinarietà e la straordinarietà attraverso segni, coreografie, presenze di persone amiche. La torta con le candeline da soffiare, parenti e amici tra gli invitati, il vestito comprato e indossato per l'occasione... I bimbi non capiscono perché è importante il compleanno (non si ricordano nemmeno che giorno è), ma attraverso il clima festoso e la celebrazione del momento colgono che quel giorno è eccezionale, che tutti sono contenti perché sta accadendo una cosa bella o perché si ricorda una cosa bella. Chi ha fatto la Prima Comunione magari non ricorderà quali preghiere ha detto e cosa sia avvenuto dentro di lui, ma di certo rammenterà l'agitazione, il vestito, la chiesa addobbata e come tutta la comunità fosse lì per loro bambini.

Anche in famiglia, coi propri bimbi occorre trovare nella semplicità e nell'eccezionalità gli elementi che dicono "festa" e raccontano il perché. Eccezionalità non significa magnificenza. Lo spreco, anche nella festa, non è mai una buona cosa. Abbondanza sì, ma non spreco (Gesù dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci fa raccogliere i pezzi avanzati perché nulla [di quello che Dio ha dato] vada sprecato). A volte si confonde anche l'eccezionalità con il costoso: regalare a un bambino piccolo un dono che non utilizzerebbe bene è spreco. Ciò che è grande è per i bimbi anche soddisfacente, ma cosa se ne fa un bambino di un peluche alto due metri? Chiediamoci piuttosto cosa soddisfino veramente i bimbi: il regalo sì, ma soprattutto l'abbraccio di mamma e papà, il gioco con il quale giocare con gli amici, cioè ciò che gli permette di sentirsi amato e di poter amare a sua volta.

Così anche il tempo libero sia per i bimbi e coi bimbi un tempo in cui loro si mettano in gioco insieme a chi li ama. Largo all'imitazione dei grandi insieme ai grandi (lavare insieme l'auto, innaffiare l'orto... andare a Messa). Li si aiuti anche a darle il meglio di sé nelle fatiche e nelle relazioni, nella generosità e nella condivisione. Coccole sì, ma anche rispetto di regole. Gioco sì, ma anche impegno. Semplicità (non sciatteria).

Largo anche all'avventura, alla meraviglia, all'attenzione al particolare, alla fiaba... Credo infatti sia proprio attraverso l'insegnamento all'attenzione verso il particolare che diventa meraviglioso che i bimbi possano scoprire la bellezza della vita e... di Dio che l'ha creata così e l'ha messa nelle nostre mani.

Ogni cosa a suo tempo

Fare le cose fuori tempo è come "bruciarle": si rimane con la cenere tra le mani. Provate a mangiare dell'uva quando è acerba. Perderete l'uva (che non maturerà più), vi si alligneranno i denti e forse vi verrà il mal di pancia. Perciò ecco una meditazione del saggio Qoélet (3,1-15):

¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

³Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

¹⁰Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. ¹¹Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. ¹²Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; ¹³e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. ¹⁴Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. ¹⁵Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.